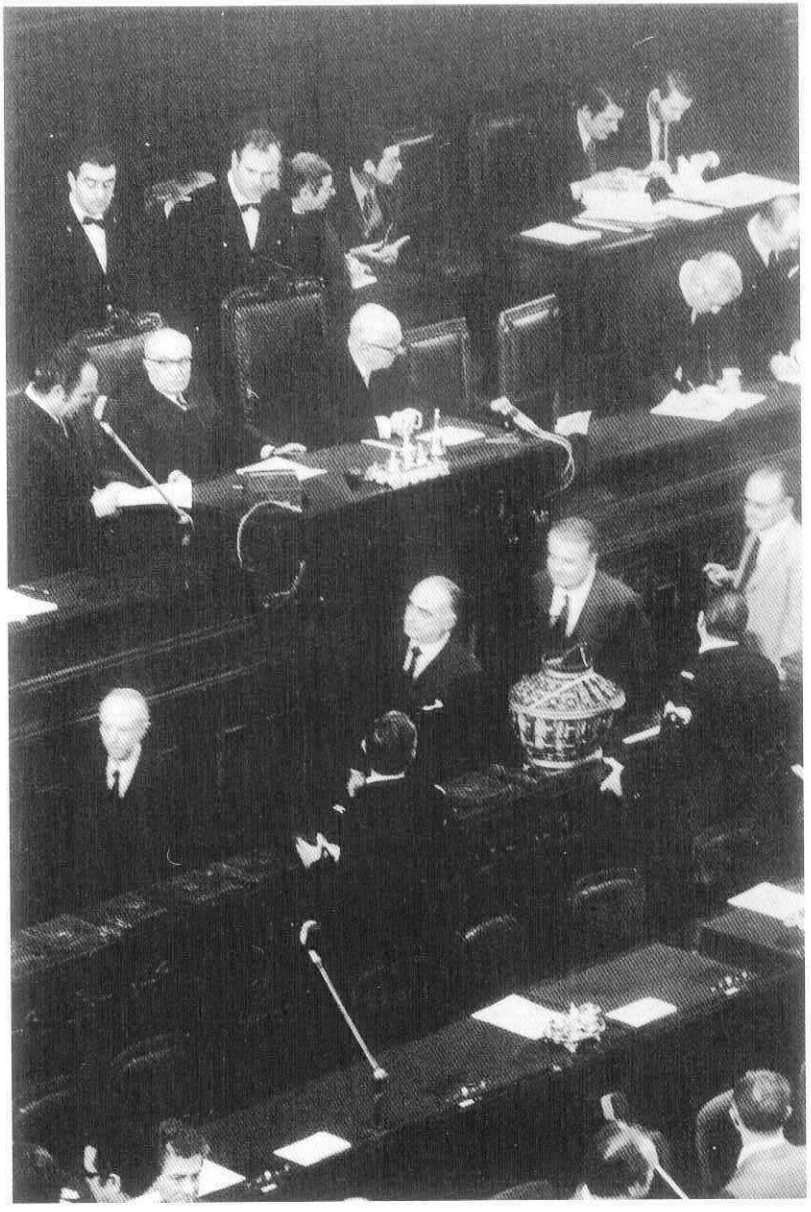
ELEZIONE DEL PRESIDENTE NEL 1971

Roma, Aula di Montecitorio, dicembre 1971. Elezione del Presidente della Repubblica. Nino Montanti faceva parte dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati, essendo stato eletto deputato Segretario nel maggio del 1969.

Montecitorio, elezione del Presidente della Repubblica. Dicembre 1971. Nino Montanti, Segretario di turno, chiama l'appello dei votanti. Presiedono la seduta congiunta di Camera e Senato il sen. Amintore Fanfani e l'on. Sandro Pertini, rispettivamente Presidente del Senato e Presidente della Camera dei Deputati.



Aula di Montecitorio, 18ª votazione per l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. L'on. Montanti effettua la "chiama", mentre nel banco sottostante la Presidenza si accingono a votare i deputati Barzini, Baslini e Bassi.

Un momento dello spoglio delle schede a seguito di una delle numerose votazioni per l'elezione, nel 1971, del Presidente della Repubblica. Presiedono la seduta Pertini e Fanfani.

Nino Montanti in cordiale colloquio con il Presidente della Camera dei Deputati, on. Sandro Pertini, al termine di una delle frequenti sedute per l'elezione del Presidente della Repubblica nel dicembre 1971.

Un'altra immagine del banco di Presidenza della Camera dei Deputati nel corso delle votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica. Soltanto alla 23ª votazione venne eletto il Presidente nella persona del sen. Giovanni Leone.

LETTERA APERTA ALL'ON. MORO

Fine degli anni '60. Una tipica espressione di Nino Montanti.

Perché non vi siano ancora due Italie (3)

On. Presidente del Consiglio,
con amarezza e con vivo senso di apprensione anche, prendo coscienza della delusione e della sfiducia che ogni giorno più va conquistando questa nostra gente, quasi abbandonata ad un ineluttabile destino di arretratezza e di miseria.

Malgrado gli impegni, malgrado i programmi, malgrado la buona volontà di pochi, questa nostra gente assiste quotidianamente all'accentuarsi del divario che sul piano economico e sociale la distanzia dalle genti del Nord.

Non sono bastati due Risorgimenti a far veramente unita l'Italia dunque. Né serve il lutto e la tragedia ad accomunarci quando anche le calamità ci inducono a riflettere su questa diversità di destino, su queste distanze che sembrano insuperabili e che pur si misurano in un secolo di storia unitaria.

Mi riferisco, on.le Presidente, alla immane tragedia che ha sconvolto le belle regioni del Nord seminando ancora una volta lutti e dolori, distruzioni e sofferenze.

Io sono stato nella Toscana ridotta una fangosa palude, ho visitato il Veneto dove le case affioranti dal mare non riuscivano tuttavia a convincermi del senso dell'irreale che pervadeva le cose.

Ed ho visto, ed ho sentito la desolazione degli uomini, l'amaro sconforto di chi ha perduto i suoi beni, di chi con la casa ha visto distrutta la paziente opera di un'intera vita di lavoro.

Sono tornato nel Sud con l'animo accorato, cosciente dell'immane difficoltà dell'opera di ricostruzione che attende tutti gl'Italiani per potere dimenticare questa tristissima pagina della nostra storia.

Ma, Signor Presidente, io qui in Sicilia, fra la mia gente del Sud, ho ritrovato le strade interrotte, i ponti crollati, le industrie fallite, gli artigiani senza lavoro, l'avvilente infinita schiera dei disoccupati che non sanno come fare e cosa fare per procurarsi un tozzo di pane, tutta questa gente diseredata che nell'altra drammatica alluvione del 2 settembre 1965, s'è vista infliggere ancora un colpo di più alla sua miseria secolare, alla sua insufficienza di mezzi, alla sua statura di gente povera.

Ed è passato oltre un anno, on.le Presidente!

Promesse, legge speciale, decreto di pubblica calamità, discorso, visite di autorità addolorate!

Ma questa nostra gente senza lavoro, senza case, senza strade, con l'agricoltura distrutta, è rimasta a piangere sulla sua miseria senza che nessuna spinta le sia stata offerta per risollevarla dalle sue gramaglie. Lo Stato che dovrebbe essere garante delle istanze della nostra gente, non ha adempiuto ai suoi impegni, ha tradito tutte le aspettative. Ecco perché scade in mezzo al nostro popolo il concetto della giustizia dello Stato...

Noi non abbiamo fatto il processo né agli uomini, né al Fato avverso: né ieri, né oggi, riconoscendo la limitatezza della statura umana e l'implacabile finitura del Fato.

Ma c'è un progetto, on. Presidente, un provvedimento legislativo per i danni alluvionali del settembre '65 che dal Ministro dei Lavori Pubblici è stato diramato alla Presidenza del Consiglio e al Ministro del Tesoro fin dal novembre del 1965. L'adesione di questo ultimo è stata più volte sollecitata dallo stesso Ministro Mancini senza frutto alcuno. E qui non c'entra il Fato, Signor Presidente!

Siamo dei diseredati, lo sappiamo e ne prendiamo sempre più coscienza: ma non ci attendevamo certamente di essere lasciati nel più assoluto abbandono proprio da quel Governo per il quale ci siamo battuti e nel quale riponevamo le nostre speranze perché veramente qualche cosa potesse cominciare a cambiare nel Sud.

E neppure la drammatica calamità ci lega: perché il soccorso chiesto anche ai diseredati per uguale evento, suona beffa a questa gente.

Non possiamo piangere sulle lacrime degli altri mentre abbiamo ancora i nostri morti in casa. E se in punto umano è vero che la solidarietà nasce dal dolore, nessuno più di noi che vantiamo lungo retaggio di patimenti e di dolori, può essere solidale con la gente del Nord.

Ma in nome di questa gente, quella del Sud e quella del Nord, perché non si acuisca il disagio e l'amarezza, in nome dell'Italia unita, io chiedo, on. Presidente, che almeno in questa drammatica congiuntura non vi siano ancora due Italie: si estendano al Sud i benefici annunziati a quelli del Nord; si estenda al Sud il criterio di indifferibilità della spesa pubblica adottato in favore delle province del Nord; si estenda al Sud, infine, Signor Presidente, il concetto che il singolo danneggiato, nei confronti dello Stato, acquisisce gli stessi diritti: a Trapani come a Firenze, a Siracusa come a Venezia.

Io ho fiducia, Signor Presidente, che Ella vorrà, nella giusta misura, considerare l'estremo stato di disagio in cui vive questa gente e che mi ha spinto a muoverLe questa richiesta in una lettera aperta.

Il provvedimento riveste carattere di estrema urgenza ed ha un significato di giustizia che non Le potrà sfuggire: per la Sua statura di uomo politico, per la Sua intelligenza viva e aperta ai problemi che travagliano i nostri tempi; per ristabilire il rispetto e la fiducia nella classe politica dirigente; per sfatare, infine, quel che più conta, questa sorta di fatalismo che attanaglia questa povera gente, noi uomini del Sud, ad un destino quasi immutabile di miseria e di abbandono.

(3) Settembre 1965, la provincia di Trapani è piegata da una disastrosa alluvione che distrugge spietatamente campi, raccolti, attrezzature agricole e, con questi, speranze, prospettive e senso di sicurezza di centinaia di famiglie. Ai problemi antichi se ne aggiungono di nuovi e di drammaticamente urgenti, ma nessun serio provvedimento viene adottato in favore delle popolazioni colpite. Novembre 1966. Alluvione in Toscana e nel Veneto. Nino Montanti chiede tempestivamente e ripetutamente che le provvidenze che il Governo ha deliberato in favore di quelle popolazioni vengano estese anche a quelle precedentemente colpite dalla stessa calamità e indirizza al Presidente del Consiglio on. Aldo Moro la lettera.

Oratore brillante e appassionato, per Nino Montanti i comizi rappresentavano un momento di grande impegno e un appuntamento tradizionale con i suoi concittadini da rispettare.

LA RINUNCIA ALLA NUOVA CANDIDATURA

Lettera a Ugo La Malfa

(4 Marzo 1972)

Caro La Malfa,
un ulteriore approfondito controllo medico ha seppellito definitivamente le residue speranze, che pure nutrivo, di riproporre la mia candidatura per le ormai imminenti elezioni politiche.

Le attuali condizioni di salute non mi consentono, nel modo più assoluto, nè lo sforzo di una campagna elettorale nè tanto meno l'impegno, a Roma, di una continua e pressante presenza e attività politica a livello parlamentare.

È con grande amarezza che Ti comunico questa mia rinuncia che è appena appena mitigata dai doveri che io debbo pure avere verso me stesso ma soprattutto verso la mia famiglia.

Come ben puoi comprendere, in questo momento, ed è tra l'altro un momento in cui è diventata troppo grave la crisi politica che attraversa il nostro Paese, in me c'è soltanto la tristezza di non poter dare il mio pieno e diretto contributo ad una battaglia elettorale che il Partito Repubblicano si accinge ad affrontare con grande impegno e con la consapevolezza che è in gioco l'avvenire democratico del Paese.

Sento di dirti, comunque, che ancora una volta il mio posto sarà vicino a tutti gli amici repubblicani, a tutti coloro, e sono molti, che in questi ultimi anni assieme a me hanno condotto le più belle e appassionanti battaglie elettorali e che ancora oggi, più che mai, ne sono sicuro, saranno impegnati a portare il Partito al successo in una competizione elettorale che pure si preannuncia dura e impegnativa.

E da questo punto di vista io sono ottimista: abbiamo avuto il merito di bloccare una situazione che andava sempre più deterioran-

dosi sul piano istituzionale, economico, finanziario e sociale e oggi Tu hai le carte in regola, più che ogni altro, per chiedere, a nome del PRI, consensi e fiducia al popolo italiano su una linea di piena coerenza politica e di assoluta intransigenza democratica.

PregandoTi di portare questa mia decisione a conoscenza degli amici della Direzione del Partito, Ti invio cordiali e fraterni saluti assieme all'augurio più fervido di buon lavoro!

Tuo Antonio Montanti

Lettera di risposta di Ugo La Malfa

(8 Marzo 1972)

Caro Montanti,
leggo con grande dispiacere la tua lettera di rinuncia alla candidatura per la Camera dei Deputati. So che a questo ti porta una particolare condizione di salute, che ha bisogno di molta attenzione, ma lasciami esprimere il mio profondo rammarico per una decisione che priva il gruppo di uno dei suoi parlamentari più devoti alla causa del Partito e agli interessi generali del Paese.

So che questo non significherà affatto distacco dalla milizia politica anche se questa si esprimerà in altre forme, ma in questo momento doloroso per te e per me, desidero esprimere a te e ai tuoi amici a nome del Partito, la più viva gratitudine per quello che insieme avete fatto.

Con affettuosi saluti,

Ugo La Malfa.

Lettera a Sandro Pertini

(26 Maggio 1972)

Caro Presidente,

Le giungano da parte mia le più vive, sentite e affettuose felicitazioni per la plebiscitaria elezione a Presidente della Camera dei Deputati.

Questa riconferma in così alto incarico è sicura garanzia per le nostre istituzioni parlamentari che hanno sempre trovato in Lei un convinto e appassionato difensore.

Illustre Presidente, motivi di salute non hanno consentito di riproporre la mia candidatura alle elezioni politiche e quindi dopo due legislature esco dal Parlamento Italiano con la coscienza di non aver potuto, in questi ultimi anni e sempre per motivi di salute, compiere intero il mio dovere di membro dell'Ufficio di Presidenza.

Mi rimane comunque l'intima grande soddisfazione di essere stato al fianco di Sandro Pertini, di un vero democratico.

Ancora auguri Presidente e buon lavoro per l'Italia, per la libertà e per la democrazia.

Antonio Montanti

Telegramma di risposta di Sandro Pertini

(30 Maggio 1972)

Ti ringrazio delle affettuose espressioni inviatemi.

Ti abbraccio.

Sandro Pertini

ELEZIONI REGIONALI DEL 1976: L'APPELLO A BORGO

«Noi non vi promettiamo niente, o amici repubblicani» (4)

Cittadini, amici,
che cosa mi resta da dire dopo il vibrante e appassionato intervento dell'amico Alberto Sinatra, sempre vicino a me e al Partito con una fedeltà e con un impegno che ingigantiscono ancora di più la sua figura di repubblicano, di uomo, impegnato sempre nelle più accese e delicate battaglie elettorali.

Tu, Alberto Sinatra, che ad Erice hai proseguito e prosegui con dignità, con capacità, con fierezza le nostre nobili tradizioni amministrative, che si perdono nel tempo, che partono da quella tappa indimenticabile della nostra storia politica, il 1956, quando, ancora ragazzi, conquistammo il Comune e ne rimanemmo alla guida per oltre un decennio, accattivandoci il consenso dei cittadini, il rispetto e la stima anche degli avversari, con me, con te, con Gaspare Oddo, con tutti gli altri amici, che allora come ora, hanno dato e danno a tutti lezione di coerenza, di capacità, di senso del dovere, nell'amministrare la cosa pubblica.

Io vi chiedo, o concittadini, di mandare ad Alberto Sinatra e a questi amici, che è lungo nominare, ma che sono tutti qui, in questa grande e tradizionale festa di popolo, che sono in mezzo a voi, io vi chiedo, dicevo, di mandare loro un grande applauso che sia testimonianza e ringraziamento per quanto hanno fatto e continuano a fare. E a tutti gli altri amici, giovani, anziani, donne, che durante le elezioni, con impegno che commuove, che tocca la mia sensibilità, trasformano, e scuotono anche, questa nostra Borgo, questa nostra Trapani, facendo vivere giornate di intensa passione popolare, creando quell'entusiasmo che è condizione indispensabile per il successo. A loro, a tutti voi il mio ringraziamento, amici di sempre, amici di tutte le battaglie elettorali, an-

che se spesso vi privo del mio sorriso, e vi appaio burbero e scontroso, anche se spesso vi dò l'impressione, ma è solo impressione, di non vedervi, di non seguirvi e magari di non salutarvi, io vi dico che grande è la mia riconoscenza, immenso è il mio apprezzamento nei vostri confronti per le grandi cose che riuscite a fare, per i sentimenti che riuscite a suscitare in me, ed io che mi sento non il migliore ma uno come voi, uno di voi, vi dò qui questo pubblico riconoscimento e ringraziamento.

Anche a te, amico Valenti, il mio e il nostro ringraziamento ed apprezzamento per le cose belle che hai voluto dire, per il tuo impegno elettorale, per la tua presenza qui a Borgo che sta a dimostrare, senza equivoci e senza sospetti, l'unità e la compattezza del Partito, da Trapani ad Erice, da Fontanelle ai Cappuccini; e noi con un Partito così unito daremo lezione a tutti, lezione di civiltà e di democrazia, soprattutto agli avversari, a quei grossi partiti che oggi all'interno si scannano come tanti Caini e Abele.

Riflettete, amici, su quanto vi sto dicendo.

Ci sono partiti i cui candidati all'interno si dilaniano, sempre disponibili e pronti a pugnalarsi e colpirsi freddamente alle spalle. C'è più amore, più stima, più comprensione, più rispetto, per esempio, fra noi ed uomini di altre idee politiche di quanto non ve ne sia all'interno di qualche partito, dove i candidati spesso si odiano. Ma perchè accade questo?

La spiegazione è che non hanno ideali, non hanno fede perchè per avere fede non basta chiamarsi cristiani, non hanno tensione morale, e hanno soltanto sete di potere, credono in altre cose, ed hanno l'ardire, la faccia tosta di venire qua, a chiedere voti nel nome dell'odio reciproco e del contrasto più duro e violento

Noi, invece, siamo qui, con la cortesia di sempre, con spirito mazziniano, coscienti che i diritti sono i frutti di doveri compiuti, predicando l'amore, la concordia, la fratellanza; vi chiediamo voti, consensi, in armonia, in santa pace, senza rancori e odio, senza contrasti, chiediamo voti per uomini che nel bene e nel male, nella buona e nella cattiva sorte, rimangono sempre al loro

posto di combattimento, grandemente felici ed esultanti quando possono rendersi utili; sempre quotidianamente impegnati; soffrendo amaramente di fronte ai grandi bisogni della gente, e lo sconforto spesso ci attanaglia di fronte alla vastità dei problemi. Sí, amici e concittadini, talvolta arriva lo sconforto e soffriamo quando qualcosa non va per il giusto verso, quando ci troviamo, impotenti, di fronte ai bisogni e alle esigenze della gente e del Paese.

Ma noi, malgrado tutto, cari cittadini, non ci siamo mai tirati indietro, abbiamo sempre mantenuto fede alle promesse fatte, abbiamo lottato, talvolta inascoltati, talvolta con la dura protesta del silenzio, contro questo mondo di corrotti e di intrallazzisti politici. E Dio solo sa quanto mi sia costato questo tipo di impegno, Dio solo sa come non sono bastate per rendermi un uomo felice e sereno, le grandi soddisfazioni che io pure ho avuto nella mia carriera politica, non escluse quelle della mia serena vita familiare, e sono molte, moltissime le soddisfazioni, più di quanto ognuno di voi possa pensare, ma non sono bastate ad alleviare, a lenire quell'amarezza e quella sofferenza continua cha ha minato giorno dopo giorno la mia sensibilità se non il mio fisico, amarezza e sofferenza che è stata ed è partecipazione piena alle sofferenze e alle amarezze degli altri che io ho sentito e continuo a sentire.

So di essere compreso da voi ed è per questo che queste cose voglio dire, nella convinzione che non è retorica o demagogia, ma soltanto espressione di quelli che sono i miei veri sentimenti.

Ma di che cosa volete che vi parli? della politica del Partito? della politica di La Malfa?

Cosa vi debbo dire che non sapete, che non sia già nelle vostre coscienze di gente civile, libera e moderna.

Il consenso e l'avanzata del Partito dell'Edera è ormai un fatto ammesso anche dagli avversari. Stiamo crescendo, non siamo più quel piccolo ma nobile Partito del passato, ormai, piaccia o non piaccia agli avversari, siamo un partito che conta, e saremo l'ago della bilancia della politica italiana dopo le elezioni del 20 giugno. Ci siamo battuti con tenacia, con accanimento contro ogni sperpero del pubblico denaro, contro la disinvolta e alle-

gra politica economica e finanziaria che i grossi partiti, questi grossi partiti che sono i veri responsabili dell'attuale crisi del nostro Paese, andavano attuando.

E noi proponevamo, inascoltati, una politica alternativa, rigorosa, tenace, fatta magari di sacrifici, di impopolarità, ma destinata a poter salvare il Paese da una crisi, da una inflazione che colpisce tutti ma soprattutto i lavoratori e il ceto medio.

Sul piano politico di che cosa vi debbo parlare che già non sia nella vostra coscienza. Siamo stati coerenti, come repubblicani, come nessuna altra forza politica; siamo un punto fermo di attrazione e di riferimento per una politica seria che non sia fatta solo di promesse e di bacchette magiche ma di impegni, di lotte, di sacrifici. Cosa vi debbo dire se non che siamo impegnati a batterci per tutti i diritti civili a favore soprattutto della donna, della parità dei suoi diritti, della sua emancipazione. Non perchè siamo dei femministi accaniti, ma perchè apprezziamo profondamente il ruolo che la donna ha nella vita politica e sociale del nostro Paese. Un ruolo, però, che è puramente Mazziniano, carico e pieno di solidarietà, di umanità, di sacrifici. E alle donne qui presenti in gran numero e che ci sono vicine in questa campagna elettorale, alla signora Pacino nostra candidata alle Regionali, io voglio dedicare, a tutte voi come omaggio, le parole del nostro maestro, le parole di Giuseppe Mazzini. Ecco che cosa dice della donna: *"L'Angelo della famiglia è la donna. Madre, sposa, sorella, la Donna è la carezza della vita, la soavità dell'affetto diffuso sulle sue fatiche, un riflesso sull'individuo della Provvidenza amorevole che veglia sull'umanità. Sono in essa tesori di dolcezza consolatrice che basta ad ammorzare qualunque dolore. Per essa, per la donna, la famiglia accenna all'eternità. Abbiate dunque, sì come santa la famiglia. Abbiatela come condizione indispensabile della vita, e respingete ogni assalto. La Famiglia è concetto di Dio, non vostro. Potenza umana non può sopprimerla. Come la Patria, più assai che la Patria, la famiglia è un elemento della vita".*

Queste le parole di Mazzini che assegna alla donna un grande ruolo e che la innalza e la eleva e la rende missionaria di un mondo, di una umanità più giusta e più sana.

Che cosa debbo dirvi sul piano politico che non avete già ascoltato in quel bel comizio che La Malfa ha tenuto domenica scorsa e che ha scosso vivamente la cittadinanza trapanese che è venuta in massa ad ascoltarlo.

E poi voi sapete che qui non amo fare i discorsi politici, ma preferisco avere con voi un dialogo di diversa natura che mi purifica e mi ricarica.

Ma certo mi corre l'obbligo di fare alcuni cenni su questa mia candidatura alle elezioni regionali.

L'ho già fatto brevemente, nel comizio di apertura della campagna elettorale a Trapani, al Cine Teatro Ariston, come sempre affollatissimo a riprova della simpatia e dei consensi che continuiamo a suscitare.

Ma qui in questo cinema, a Borgo, lasciatemi dire nella mia Borgo, il problema acquista un significato e un impegno diverso.

So di trovarmi amico fra amici, in mezzo a tanta gente che mi ha visto crescere, giorno per giorno, anno per anno, che mi ha visto gioire e soffrire, che mi ha visto impegnato in tutte le battaglie del passato, tutte belle, tutte vittoriose, tutte esaltanti.

E so che ho un grande debito di riconoscenza verso di voi tutti, verso coloro che con sacrifici personali, spesso senza nulla chiedere ma dando tutto, mi sono stati sempre vicini.

Ricordate la battaglia del '63, la prima, che mi portò giovane, anzi giovanissimo, alla Camera dei Deputati come vostro rappresentante; e poi quella storica, indimenticabile del '68 che fu la conferma e che mi ripagava abbondantemente dei sacrifici fatti e dell'impegno con cui in Parlamento difesi la mia gente, la mia terra, in cui in nome e per conto vostro mi presi la soddisfazione, se non altro, di denunciare intrallazzi, abusi, soprusi e fatti di aperta corruzione.

E oggi mi ritrovate ancora qui, al mio posto di combattimento, con l'umiltà di sempre, fatemelo dire, con la modestia di sempre, con qualche anno in più, ma con lo stesso entusiasmo del passato, con qualche acciacco in più ma deciso a spendere le mie energie,e sono molte, sono inesauribili, per rimanere fedele ai miei ideali, ai miei convincimenti, per non tradire la mia voca-

zione, per essere coerente con me stesso, con la natura che mi ha così voluto formare e creare.

Ma ora qui di fronte a voi è il momento della verità o se volete della pubblica confessione.

Sì, fatta di fronte ai miei amici, agli amici più cari, ai simpatizzanti, agli avversari se ce ne sono, fatta a te che mi sei stata compagna fedele, e che mi sei stata sempre vicina, con amore, con benevola comprensione, nei momenti belli, ma anche nei momenti difficili e di sconforto, che forse hai sofferto più di tutti il mio dramma interiore.

Lasciami dire, lasciatemi dire che la mia titubanza, la mia indecisione a presentarmi candidato, no, non veniva da preoccupazioni di ordine personale, da motivi di salute. Ben altre erano le motivazioni.

Stava venendo meno la tensione morale che mi aveva sorretto per tanti anni, che mi aveva spinto alle ormai leggendarie campagne elettorali del passato.

Stavo vacillando di fronte ad un mondo pieno di politicanti da strapazzo e di corrotti.

Il dubbio mi assaliva.

Vedevo e constatavo ogni giorno di più stuoli di piccoli uomini che della politica facevano strumento di potere, di intrallazzi e di ricatti.

Temevo di essere coinvolto anch'io in questo giudizio severo contro tutta un'intera classe politica.

Pensavo agli scandali, alle bustarelle, alle ruberie, ai ladri di stato, ai ladri del pubblico denaro, pensavo che non era questa la Repubblica che sognavamo quando giovanissimi ci affacciammo alla vita politica.

Mi sentivo sperduto e indifeso, in un mondo di uomini egoisti, preoccupati soltanto dell'interesse personale, sfacciatamente votati alla menzogna e all'ipocrisia.

La tempesta del dubbio, se presentarmi o meno, mi tormentava. Temevo di essere confuso con tanta gente, con tanti uomini che pur di raggiungere l'obbiettivo dell'elezione sono pronti, in ogni momento, a vendersi l'anima e non solo l'anima.

1969. Una manifestazione culturale e letteraria promossa dall'ENDAS di Trapani. Al tavolo della presidenza, da sinistra, il Delegato Provinciale ENDAS Ciccio Valenti, il poeta Ignazio Buttitta, lo scrittore mazarese Rolando Certa, lo scrittore siculo-americano Nat Scammacca e un altro esponente del mondo culturale.

Banchi del Consiglio Comunale di Erice, primavera del 1970. Nino Montanti con i colleghi del Gruppo Repubblicano (allora in numero di sette) Sasà Bellissimo, Sebastiano Mazzonello e Gaspare Vaiarelli.

Temevo di essere coinvolto in un giudizio severo che io stesso sono solito dare di questa nostra classe politica, inetta e incapace, mentre i migliori se ne stanno in disparte.

Temevo che potessero venire meno le adesioni ed i consensi ad alcuni princípi rigorosi di ordine morale, di comportamenti di vita, che mi sono stati sempre congeniali.

Ma poi superai la fase del dubbio. La superai, quando mi resi conto che qui a Trapani, a Borgo Annunziata, nell'Ericino, c'era ancora spazio e volontà per alcuni valori fondamentali, quando mi resi conto che mi trovavo ancora in mezzo a cittadini come voi che apprezzate e sognate un mondo di gente giusta, umana, che crede ancora in un mondo fatto di uomini aperti, leali e generosi. Allora il dubbio si è dileguato.

Decisi di dare il mio contributo personale al successo del Partito e al successo sopratutto della mia città.

Coloro che mi stavano vicino nei giorni tormentati e talvolta carichi di tensione che precedettero la presentazione delle liste, mi guardavano in silenzio, ma con un silenzio carico di significato. Mi interrogavano con lo sguardo.

Io capivo quale era il messaggio che mi volevano trasmettere. Qualcuno sembrava dirmi: ma chi te lo fa fare, hai già avuto tante soddisfazioni nella tua già lunga carriera politica; tirati indietro, i momenti sono difficili. Altri mi invitavano a pensare ai miei figli, alla mia famiglia, alle cose più belle che la vita ci può offrire.

Qualcuno mi chiedeva se valeva ancora la pena lottare, in un mondo di furbi e di egoisti, per qualcosa a cui si crede fermamente; a cui io ho creduto sin da quando mi formai 30 anni fa a questa scuola repubblicana e mazziniana che è scuola di civiltà, di progresso e di educazione politica.

Furono giorni tempestosi per me.

E poi la scelta definitiva: accettai, anzi chiesi io stesso la candidatura per le Regionali.

Misi da parte problemi che pur esistevano, preoccupazioni che pure erano valide, interrogativi che pure mi angosciavano e accettai ancora una volta di battermi, accettai lo scontro politico, anche se per me non è mai scontro ma confronto cortese.

Forte fu l'impegno di Montanti a sostegno delle attività sportive. Qui è ritratto, con la calciatrice Elena Schiavo, poco prima dell'incontro internazionale di Calcio femminile Italia-Inghilterra, giocato allo Stadio Provinciale di Trapani il 2 giugno del 1971.

Cerimonia di consegna del Premio CONI 1971 alla società calcistica "Ligny Trapani". Trapani 1971. A destra di Nino Montanti il cav. Giacomo Basciano, stimato Presidente del Comitato Provinciale del CONI, scomparso prematuramente a meta degli anni '80.

Palestra "Dante Alighieri" di Trapani. La formazione dell'anno agonistico 1974-75 dell'"Edera Basket", della quale Nino Montanti fu uno dei fondatori e per lungo tempo il Presidente. Da sinistra, e dall'alto, Montanti, Bagarella, Cernigliaro, Magaddino, Barraco, Papa, Valenti, Sugameli, Castelli, Salone ed Ernandez. L'"Edera", trasformata la propria denominazione in "Pallacanestro Trapani", ha poi proseguito la propria brillante vicenda agonistica sino agli eccellenti e straordinari risultati degli anni '80 che l'hanno vista raggiungere, sotto la guida del Presidente dott. Vincenzo Garraffa e prima squadra siciliana, la prestigiosa A/1, massima serie nazionale.

E tutti, come sempre, si misero al lavoro, mettendo da parte dubbi ed interrogativi, con lo stesso impegno di sempre, con l'entusiasmo di ogni volta, con quella carica che ormai è nota a tutti e che tutti affascina e avvince.

Così ho visto tanta gente, in questi giorni, avvicinarsi a noi, giovani soprattutto, che credono nelle nostre idee, che sono contro la violenza e gli estremismi, che si aspettano da noi l'impegno per un mondo migliore. Io dico: avvicinatevi ancora più numerosi, 15 anni fa qui a Borgo furono i vostri padri i protagonisti di una battaglia elettorale che ci portò ad una grande vittoria di popolo; ora, assieme agli anziani, assieme ai vostri padri, sarete voi i veri protagonisti, sarete voi che decreterete un nuovo successo, una nuova esaltante vittoria.

Noi non vi promettiamo niente, o amici concittadini.

Sappiamo che per altri la vita politica, l'attività pubblica è occasione di sperpero e di divertimento, per me è tormento e sacrificio, in ogni momento, in ogni occasione.

Perchè tormento è assistere inerme e impotente allo scempio dei valori più belli e più significativi che un Paese, che un Popolo, una generazione possano avere; perchè è tormento vedere tanti giovani, e non solo giovani, chiedere lavoro e non trovarlo; perche è tormento vivere in questa società colpevole di egoismi assurdi e riprovevoli.

Avvicinatevi a noi, sarete la classe politica di domani, prenderete il nostro posto e sarete senza dubbio migliori di noi.

Continuate a starci vicino. Siamo stati e siamo una grande scuola di educazione civica e politica da dove si esce uomini liberi e cittadini coscienti. Non dovrete mai vergognarvi di essere stati con noi. Lasciatemi dire che non abbiamo nulla da nascondere, possiamo andare a testa alta, coscienti di avere compiuto il nostro dovere sino in fondo, di aver servito con amore la nostra gente, la nostra terra.

Come dice il nostro amico Mario da Verona, voi mi affidate ancora una volta una bandiera, lacera ma gloriosa, e vi stringete attorno a me, oggi come ieri, a difesa della roccaforte che custodisce i nostri ideali, le nostre tradizioni, i nostri sogni giovanili.

Io la prendo ancora in consegna questa vecchia bandiera, una bandiera che, comunque andranno le cose, in ogni caso, continuerà a sventolare qui a Borgo, che non ammaineremo mai, che sarà il simbolo per le generazioni future.

Lasciatemi andare solo per un momento indietro nel tempo, nei miei ricordi carichi e intensi, pieni di emozioni esaltanti.

Quando 30 anni fa ancora diciassettenne entrai a fare parte della famiglia repubblicana, fui immediatamente attratto dai sentimenti che animavano e affratellavano i repubblicani, ed ancora giovane avvicinandomi a questi uomini imparai a conoscere i grandi campioni dell'onestà politica, i combattenti intransigenti contro tutte le tirannidi e contro tutte le ingiustizie. Mi apparvero continuatori indiscussi della gloriosa generazione risorgimentale.

Lo so che è facile dirmi che tutto ciò è fuori dalla realtà quotidiana. Lo so che oggi esistono problemi tecnici, politici, economici, che hanno bisogno di un continuo confronto e dibattito, che ci debbono impegnare sempre di più, ma lasciatemi dire che è pure giusto ritrovare la fede di un tempo, l'entusiasmo di un tempo, la fratellanza di un tempo. E se c'è bisogno di pulizia la faremo.

Dobbiamo apparire ai giovani di oggi così come gli altri mi sono apparsi tanti anni fa.

Dobbiamo con il nostro esempio di austerità, di serietà, di impegno politico farci perdonare eventuali colpe ed errori.

Sappiano però i giovani, le nuove generazioni, che quando usciremo dalla scena politica lo faremo con grande dignità, con la coscienza tranquilla di avere compiuto il nostro dovere, di chi, mai, ha tradito la propria coscienza, i propri ideali. E soprattutto usciremo dalla scena politica, quando sarà, in punta di piedi, con umiltà ma con fierezza, con la fierezza di chi ha respinto ricatti e prebende, con la fierezza di chi può gridare ad alta voce che non si è macchiata la coscienza e che ha le mani pulite, completamente pulite.

Ho finito amici e concittadini. Chiedo scusa se a qualcuno ho rovinato questa giornata di festa (sarebbe stato più bello andare al mare), ma non potevo non fare un comizio qui nella mia Borgo.

Manifestazione elettorale in occasione delle Elezioni regionali del giugno del 1971. Nino Montanti e Alberto Sinatra.

Mi sembrava, e soprattutto sembrava ad alcuni amici, un volere rompere una tradizione, una sorta di tradimento nei vostri confronti.

E l'ho fatto questo comizio, al mio solito modo, come pubblica e intima confessione, come atto di fede, come atto di verità, e nel sicuro convincimento di avere il vostro consenso e il vostro affetto di sempre, il vostro perdono se per sventura avessi errato in qualcosa.

La vita politica, credetemi, almeno per alcuni, ed io ritengo di essere fra costoro, è una vita dura e difficile, quando soprattutto è dedizione completa, quando è volontà di servire la comunità, quando è rinuncia alla serenità, e si può talvolta anche pagare un prezzo elevato.

Ma è questo mio convincimento che mi dà la forza, la volontà, il coraggio di chiedere voti e consensi; è questo che mi spinge a rinnovarvi l'appello, in questi ultimi giorni di campagna elettorale, per trovare altri voti, altri consensi, per portare Trapani e Borgo ad un'altra esaltante vittoria di popolo, che non sarà la mia o la nostra vittoria ma sarà ancora il vostro trionfo, il trionfo dell'unità e della compattezza.

Viva Trapani. Viva Erice. Viva il Partito Repubblicano.

([4]) Questo è il testo del comizio tenuto al Cinema "Arlecchino" di Trapani a conclusione della campagna elettorale del giugno 1976 per il rinnovo dell'Assemblea Regionale Siciliana. Nino Montanti era il candidato n. 1 del Pri nella provincia di Trapani.